



## La Confraternita della Trattativa. Una cupoletta di amabili visionari che non pagheranno mai il conto dei propri capricci

Un libro di Bruno Cavallone, appena pubblicato da Adelphi, restituisce attualità e lucentezza a Miss Flite, la vecchietta che in *Bleak House* di Dickens si apposta giorno dopo giorno nei corridoi della Court of Chancery trascinandosi dietro una borsa con i suoi "documenti", nella perenne attesa di un "giorno del giudizio" che do-

LA LINEA SOTTILE

vrà finalmente restituire il patrimonio perduto a seguito di remote e intrigatissime vicende giudiziarie. Miss Flite cerca nient'altro che un po' di giustizia e chiunque abbia avuto a che fare con un tribunale, con una procura o con una corte d'appello sa di quale sale è fatta la sua peregrinazione tra le aule e i corridoi della Court. La curiosità, semmai, sta nei documenti. Quali prove, quali denunce, qua-

li speranze custodiva la vecchietta di Dickens? E soprattutto: quali domande tirerebbe fuori oggi dalla sua borsa se, per un miracolo della natura e della letteratura, Miss Flite - con la sua tenacia di fata malvagia - capitasse in uno degli imperiosi palazzi che da Trieste in giù amministrano la giustizia in nome del popolo italiano?

Pensate: per affermare le sue ragioni questa donna fragile e svampita ha percorso venti miglia a piedi, dalla City a Bleak House, "in a pair of dancing shoes", senza beccare nemmeno un raffreddore. Potrebbe mai nutrire una qualche sgozzione per un magistrato, per un pubblico ministero, per un inquisitore scortato e ineccezionabile per Piercamillo Davigo, il più puro e il più duro di tutti i magistrati?

Cominciamo con la domanda che Miss Flite potrebbe porre proprio a lui, al presidente dell'Anm. Gentile dottor Davigo, stando alle statistiche che lei avrà certamente sul tavolo, può dirmi

se per caso sia mai stato rilevato un caso di assenteismo tra gli ottomila magistrati che compongono il glorioso esercito della giustizia italiana?

Stando alla memoria rocciosa e inossidabile di Miss Flite il vizio dell'assenteismo colpisce tutte le categorie, dagli ospedali agli uffici statali, ma non i palazzi di giustizia. Qui tutti i dipendenti entrano alle otto e trenta, né dieci minuti prima né dieci minuti dopo, ed escono alle quattro del pomeriggio; lavorano tutti disciplinatamente sette ore al giorno con una sola pausa per il caffè e non c'è un solo pm che oggi possa assentarsi per un convegno, domani per un'intervista e dopodomani per prendere parte a un talk-show; non c'è giudice di tribunale o di corte d'assise che oggi possa rinviare il processo per una conferenza sulla legalità, domani per presentare il libro del collega e dopodomani per scrivere l'articolo che gli è stato

chiesto "con tanta insistenza" dall'autorevole direttore del più accreditato quotidiano di cronaca e attualità.

Bene. Molti suoi dotti e impennacchiati colleghi, egregio dottor Davigo, dibattono da sempre sui vergognosi tempi della giustizia. E per accelerare inchieste e processi propongono le soluzioni più azzardate e, al tempo stesso, più traumatiche. Il rimedio che, soprattutto in questi mesi, va per la maggiore, è quello di allungare i tempi della prescrizione. Certo, i diritti dei cittadini che cercano giustizia si ridurrebbero drammaticamente, ma in compenso la morte naturale del processo non arriverebbe mai.

Altro rimedio suggerito dall'ala più illuminata della magistratura è una sottospecie della cosiddetta giustizia sostanziale: eliminiamo il giudizio di appello, lasciamo primo grado e Cassazione e non ne parliamo più. Così dicono.

(Giuseppe Sottile segue a pagina due)

## REFERENDUM A SANGUE FREDDO

Choc in Uk. Uccisa la deputata laburista Jo Cox, animatrice del dibattito per il "remain" e impegnata sulla crisi siriana. Secondo un testimone l'attentatore ha gridato: "Britain first". Sospesa la campagna referendaria

Milano. Jo Cox, parlamentare laburista inglese, è stata uccisa ieri a Birstall, vicino a Leeds, nello Yorkshire, pugnalata e ferita da almeno due colpi di pistola. Non è ancora chiaro se la Cox sia intervenuta in una lite o se il suo aggressore aspettasse proprio lei, che era dentro a una biblioteca locale a incontrare gli elettori e a parlare del referendum. In tutto sono passati quindici minuti da quando è iniziato l'attentato a quando l'attentatore ha tirato fuori la pistola e le ha sparato, una o due volte, forse tre, ed è scappato - camminando, dicono alcuni, è entrato nel mercato il vicino - lasciandola a terra, nel sangue, dietro a un'auto rossa. La Cox è stata subito portata all'ospedale di Leeds dove è stata operata, ma secondo alcune fonti era già morta quando sono arrivati i soccorsi.

La polizia ha arrestato un uomo e ha ritrovato la pistola, ma nella conferenza stampa non ha dato alcun indizio sul possibile movente, limitandosi a dire che si tratta di "un caso isolato" e "localizzato". Secondo i reporter del Guardian, la casa circondata dalla polizia appartiene a un uomo che abitava lì da 40 anni, vedovo di recente, probabilmente senza un lavoro, conosciuto soprattutto dai ragazzi che avevano imparato a non fermarsi a fare gruppo davanti a quella casa perché il proprietario si arrabbiava molto. Ma l'attenzione della polizia - e dei media e dei commentatori - è rivolta in particolare a una frase che un testimone, parlando a Sky News poco dopo l'attentato, ha dichiarato di aver sentito dire dall'aggressore: "Britain first", lo slogan dei sostenitori della Brexit - si vota giovedì prossimo al referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea.

Al di là del movente, le due campagne per la consultazione, il "remain" e il "leave", hanno subito sospeso tutti gli eventi e gli incontri previsti nella giornata di ieri e il premier David Cameron ha annullato la visita prevista per ieri sera a Gibilterra (che era stata molto criticata da parte degli avversari di Cameron al referendum: non si vedeva un premier inglese in visita ufficiale da almeno 50 anni). Pur senza una conferma ufficiale della testimonianza sul "Britain first", che potrebbe essere quindi il movente dell'assassinio, le accuse reciproche tra gli attivisti dei due campi referendari, condite da oscure teorie del complotto (sintesi: il "remain" perdeva ed ecco che ora ha un cadavere da poter ostentare) e da improvvisazioni statistiche sulle conseguenze dell'attentato (sintesi: quanto perde il "leave" dopo l'omicidio), hanno dominato il pomeriggio di ieri, meschiandosi ai tantissimi e struggenti messaggi di cordoglio.

Jo Cox aveva quasi 42 anni: il suo compleanno è il 22 giugno, il giorno prima del referendum, e diceva che per quest'anno avrebbe aspettato a fare festa, voleva festeggiare assieme all'Europa e a chi si bat-

te contro la Brexit. Cox è parlamentare dalle scorse elezioni, prima lavorava a Oxford ed è stata collaboratrice di Sarah Brown, la moglie dell'ex premier Gordon Brown, nella campagna contro la mortalità infantile. Anche suo marito Brendan Cox è stato a lungo legato ai Brown, era un consigliere di Gordon prima di andare a lavorare per Save the Children, da cui si è dimesso l'anno scorso (i Cox vivono su una chiazza sul Tamigi, ormeggiata sotto il Tower Bridge, hanno due figli piccoli). Da sempre impegnata nel mondo degli aiuti umanitari, Cox si è spesa a Westminster in particolare per due cause: la battaglia per il "remain" e soprattutto quella per risolvere la crisi in Siria. Al voto spacca Labour dell'anno scorso sull'allargamento delle operazioni militari inglesi dall'Iraq alla Siria Cox si astenne: disse che una soluzione militare non era sufficiente, era necessaria una strategia prima di tutto. Per questo fondò un gruppo parlamentare bipartisan, di cui era presidente, per sensibilizzare il paese sulla crisi siriana: la rubrica Red Box del Times, che fa una campagna permanente sulla Siria e sugli effetti della guerra, ha spesso ospitato i commenti della Cox sui ritardi nell'arrivo degli aiuti e sulla catastrofe della generazione perduta dei bambini siriani.

Il rapporto di Cox con Corbyn era come quello di tanti altri laburisti: difficile. Cox firmò per far sì che Corbyn potesse presentarsi come candidato per la leadership del Labour, ma non votò per lui - votò per la blairiana Liz Kendall - e si pentì presto di aver contribuito all'ascesa di Corbyn. Poco tempo fa, Cox ha dichiarato che il leader del suo partito dovrebbe "ammettere di non essere sufficientemente all'altezza" del suo compito, e cambiare strada, o strategia. Soprattutto in questo ultimo periodo, con Corbyn sostenitore riluttante del "remain", Cox si era lamentata della mancanza di verve dei laburisti nella campagna referendaria. Perché lei era da sempre un'europista convinta, ottimista anche: quando arrivò in Parlamento, un anno fa, tenne il suo primo discorso su immigrazione ed Europa, dicendo che la presenza del Regno Unito nell'Ue era un'opportunità non soltanto per gli inglesi ma anche per tutti gli europei. Tra le sue ultime immagini pubblicate su Twitter c'è lei su un gommoni sul Tamigi con la sua famiglia, il marito Brendan e i bambini davanti chiusi nel loro giubbotto salvagente arancione che li fa sembrare ancora più piccoli, con un'enorme bandiera con scritto "in". Cox partecipava spesso alle cosiddette "flottiglie referendarie", i sostenitori della Brexit da una parte e quelli del "remain" dall'altra, che ogni tanto si incrociano sul Tamigi e si urlano qualsiasi cosa, a volte con sorrisi - ci sono le famiglie dopotutto - a volte tirandosi i gavettoni.

Twitter @paolapeduzzi

### Appunti preventivi contro le facili conclusioni

Ieri il Regno Unito si è fermato, agghiacciato dall'omicidio per strada di Jo Cox, una parlamentare laburista quarantenne, arrivata a Westminster un anno fa, molto attiva, molto allegra, molto impegnata, europea convinta, madre di due bambini. La campagna per il referendum è stata sospesa, i titoli sull'ultimo intervento della Banca centrale sulla catastrofe indotta dalla possibile Brexit sono scivolati in basso, mentre un testimone diceva in tv quel che nessuno avrebbe voluto ascoltare: ho sentito l'attentatore gridare "Britain first". E' così che subito la connessione tra l'omicidio e il referendum si è materializzata, la strumentalizzazione è arrivata immediata e brutale. Vedete? Il populismo è violenza, l'antisistema è violenza, il nazionalismo è violenza, la Brexit è violenza. I media italiani hanno cavalcato fin da subito il movente referendario, i media anglosassoni noti per la loro cautela no, anche se si interrogavano sul perché di questo omicidio e continuavano a segnalare i messaggi di cordoglio di tutto il

mondo politico, unico senza esitazione. La polizia sta indagando, la cautela oggi è una necessità. Il clima nel Regno Unito è esasperato, la campagna referendaria è stata molto dura e arrabbiata e il catastrofismo va vinto, in entrambi i campi, sull'ottimismo e le opportunità. Ma stiamo pur sempre parlando di un referendum che definirà non soltanto lo status di un paese nell'Unione europea, ma anche la sua visione del mondo, del nostro mondo, un cambiamento che non ha precedenti nella storia del nostro continente. Per questo i toni sono stati così ruvidi, per questo gli amici non sono più amici e le strade per molti politici una volta alleati si sono separate forse per sempre. E' la democrazia nella sua manifestazione più viva, quella del confronto spietato e leale, due visioni del mondo che si sfidano e chiedono agli elettori di decidere quale sia la migliore. Jo Cox era contro l'odio, ha scritto suo marito, "l'odio non ha credo, non ha razza, non ha religione, è soltanto velenoso", ora stiamo tutti fermi, questo è il giorno del silenzio.

### Andrea's Version

Celebri al mondo per il rigore lucido delle analisi politiche, quelli del Manifesto hanno affidato a Tommaso Nencioni il compito di spiegare l'ultima dei comunisti diventati grillisti: "Al di là

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,30



## Vendola, storia di un altro mondo

Il racconto di Rep. sulla paternità di Nichi è encomiabile e delicato, ma sbilenco. Non si potrà mai essere indulgenti verso la costruzione chimica della persona umana, anche se presto sarà ordinaria e banale

DI GIULIANO FERRARA

Francesco Merlo è andato a Montréal, Canada, per la prima intervista a Nichi Vendola sulla sua recente paternità. Comprensione e apertura mentale campeggia-

no nel testo, racconto o "narrazione" che si voglia dire, trattandosi di Nichi. C'è equilibrio. Anche la rabbia verso commentari italiani all'annuncio della "gestazione per altri" e del suo esito felice, "the baby is coming", è stemperata, sa di genuino, di amore, ma non è troppo censoria verso chi non capisce. Nichi si sente protetto. La casetta in Canada, l'appartamento a Roma, la cassetta a Terlizzi per coltivare la gioia delle radici, zie nonne e altre figure femminili che danno una mano, il suo compagno giovane con la testa sulle spalle, il bambino avrà tre passaporti (americano, canadese e italiano), la pratica per la tutela sarà evasa in condizioni civili accettabili o per via di legge o per via di sentenza togata, i bigotti e le femministe che hanno obiettato alla "gestazione per altri" se ne faranno una ragione. C'è l'amore, c'è il ruolo della scienza, c'è la demonizzazione della famiglia violenta (il femminicidio) e la glorificazione della famiglia per desiderio, intuito con affetto dal popolo che circonda Nichi. C'è magari un rimpianto ideologico, quel molto di comunismo immaginario del passato e quel poco di battaglia liberale per i diritti civili, ma la vita supera sempre sé stessa, e si può andare avanti tra le lettere (le poesie della nascita sono già stata consegnate all'editore) e politica e avventure dell'esistenza.

Il pezzo di Merlo aggiunge alla testimonianza, di per sé encomiabile, un tanto di prezioso e di raro, di favolistico, ma con misura, notazioni patetiche ma non melenze, con la protezione dal freddo delle orecchie di Tobia, con la pulizia canadese degli interni, con l'accoglienza estrema e disinteressata agli immigrati (siete venuti in città, prendetevi), le pareti di legno chiaro, l'apparato per fasciare il pupo, la genealogia dei nomi di famiglia, la foto bellissima della coppia maschile che coccola il neonato, tutto a posto. Anche la parte più ibrida, quella dei costi dell'operazione e dei risarcimenti, è svolta con delicatezza: l'agenzia, il piccolo dono alla famiglia californiana della "gestante per altri" e alla donatrice di ovulo, il ricovero per il parto, le fees varie dovute, il latte donato per qualche tempo, l'allattamento o nutrizione con gli ottimi mezzi non biologici per il figlio biologico di Ed e desiderante e amoroso di Nichi. Come diciamo qui all'epoca, andrà tutto bene e c'è un bambino in più che sarà accaduto, e come dicono loro con

il conforto del professor Veronesi tra vent'anni sarà tutto ordinario e perfino banale. La famiglia si promuove anche così, che volete. Certo si poteva adottare, e alla fine da parte di Nichi quella è proprio una via complicata all'adozione, alla tutela, più che alla paternità biologica surrogata da una maternità per altri, ma saranno poi fatti loro, uno si dice.

Eppure è una storia dell'altro mondo o meglio di un altro mondo. La carne e l'incarnazione hanno un posto sbilenco, legato al desiderio ma anche alla sua realizzazione tecnica, a un gesto solitario della volontà che supera la barriera della impossibile fecondità naturale negli amanti o coniugi, a un apparato che riformula nelle regole, nel commercio (inteso senza moralismi), nella persona umana trattata come strumento e non come fine kantiano, elaborata nell'ambito di un patto faustiano, e qui si parla della provetta e dell'alchimia e della distillazione della vita non del diavolo. La donna ha un ruolo non di assistente, come nelle vecchie nutrici o balie, ma di generazione surrogata, il che è altra cosa. Senza essere bigotto, e senza minimamente alludere al fantasma evocato da Merlo del figlio della colpa, figuriamoci, coltivo il dubbio razionale e anche il rigetto istintivo di questo altro mondo così fatto. Probabilmente sbaglio, ma quando tutto sarà ordinario, generalizzato nella grande era igienista che ci attende e già si dipana sotto i nostri occhi, avremo perso qualcosa. Qualcosa che riguarda l'ordine della realtà esistenziale, la cooperazione efficace e carnale tra diversi in attesa di una vita nuova, e non c'entra solo la tenuta della Bibbia e delle sue terre promesse, che in sé non sarebbe poi poca cosa; in questa vittoria sulla sterilità c'è qualcosa di troppo, una superbia che s'intravede nell'umiltà dell'atto, e l'idea molto pratica che avere un bambino è un fatto eminentemente di laboratorio, un atto clinico. E che il quando e il come di una nascita, la scelta libera e innaturale di mettere in conto terzi la gestazione di un bambino, possono essere programmati eugeneticamente, euamorosamente, eudesideratamente, fottendosene dei protocolli che la storia naturale degli uomini e delle donne hanno contribuito a scrivere. Con tutta la voglia di ascoltare e credere a una favola, la reazione resta quella di Silvio Orlando in un noto film di Moretti: "Queste cose non raccontatele, perché non le capisco". E se le capissi, non sarei mai severo contro un bambino di tre mesi, mai censorio verso un amore quale che esso sia, ma nemmeno indulgente verso la costruzione chimica della persona umana.

### Pensieri magici e pensieri sciroccati. Differenze

Se devo proprio dire di essere uno scettico radicale del cambiamento climatico, no. Qui a Milano è un mese che sembra di stare nella giungla, ma a gennaio sembrava maggio, e l'ultimo ghiaccio sulle nostre montagne l'ho visto che ero bambino. Per dire. Però più del cambiamento climatico mi affascina il pensiero magico. Ad esempio il Siberian Times racconta che gli abitanti della Jacuzia, ultima Thule del Risiko, hanno paura ad avvicinarsi a una gigantesca voragine naturale, un chilometro per cento metri di profondità, che oltre vent'anni fa ha iniziato a spaccare la superficie della tajga vicino alla città di Batagai. La chiamano "la porta per l'inferno". E fin qui, il pensiero

magico di Dersu Uzala non fa una grinza. Adesso certi studiosi sostengono che la porta dell'inferno si è spalancata per colpa del cambiamento climatico e del riscaldamento globale. E questo si che è un bel pensiero magico, al "piccolo uomo delle grandi pianure" non sarebbe venuto in mente. Scendendo nell'abisso, i paleontologi hanno scoperto resti di bisonte e mammoth. Dovrebbe bastare per chiarire che la terra si muove, adagio adagio o in fretta, come le pare. Forse è più comode pensare che quelle osse le abbia riputate Belzebù, dopo averle spolpate. Ma il pensiero magico non ha latitudini. Ad esempio tira scirocco, e la Sicilia è in fiamme. Però Fabrizio Curcio, capo della Protezione civile, ha trovato da dire: "Di per sé gli incendi non si creano da soli". Pensieri magici e pensieri sciroccati.

## Un giorno da talk

"Mo' voi giornalisti venite in studio, poi uscite quando entra Di Maio, e rientrate con Salvini, ok?": Un diario

Canale 5, Roma, studio del Palatino, mercoledì 8 giugno, ore 20. Si registra "Matrix", con Luca Telese. L'assistente di regia si esprime con l'aria che hanno gli

DI SALVATORE MERLO

uomini da tempo rassegnati a monotoni orizzonti di lavoro, guarda gli ospiti, per lo più giornalisti, uno del Foglio e una del Fatto, li misura distrattamente con lo sguardo, poi in romanesco bonario spiega la procedura: "Mo' voi entrate in studio, fate due battute co' Luca, poi però entra Di Maio e voi dovete uscire di corsa...". Pausa d'imbarazzo. Come uscire, scusi, in che senso? "Dovete lascia' lo studio". Ce ne andiamo a casa. "No, no, dovete fa' finta di non esserci proprio finché ce sta Di Maio". Noi non ci siamo. "E niente domande". Zitti e mosca. "Però quando se collega Salvini da Milano allora potete rientra' in studio". E Salvini invece se le fa fare le domande? "Sì, Salvini sì. Poi però dovete uscì" quando entra Chiara Appendino che se collega da casa sua a Torino". E noi sparire. "Ma poi rientrate". Ah. "C'è Anna Maria Bernini di Forza Italia". E si fanno le domande. "Eccerto".

Rocco Casalino, capo staff della Casaleggio Associati presso il Senato della Repubblica, chiama, le redazioni rispondono, prendono appunti, e le trasmissioni - "Ballarò", "Piazza Pulita", "Di Martedì", "Agora"... tutti i talk-show - cucinano la trama delle interviste solitarie e senza contraddittorio (però li chiamano "confronti") con gli ingredienti che gli vengono consentiti. Le richieste dei politici annegano in un oceano di tolleranza, di rassegnazione, di comprensione, complice la par condicio, vera imbecillità italiana, la legge che trasfigura in commedia l'idea stessa dell'alternanza democratica, una forma di satira involontaria introdotta dal centrosinistra molti anni fa, il tentativo grottesco di abolire la faziosità per legge. Par condicio significa infatti che a una cretinata di un partito deve sempre seguire una cretinata di un altro partito, obbligatoriamente di uguale peso e misura, e dunque a una faccia di destra deve essere sempre alternata una faccia di sinistra, con l'effetto dell'elisione sia della destra sia della sinistra ma con l'occupazione a tutto campo della cretinata. Così, se c'è Fassino per otto minuti, deve esserci per forza anche Appendino per otto minuti, a qualsiasi costo e a qualsiasi condizione. E se c'è Giachetti non puoi non avere Raggi, a qualsiasi condizione, anche la più umiliante: dettatura degli ospiti, cacciata dei giornalisti, controllo sulle domande, scelta della location, "noi preferibilmente in studio non veniamo". E il conduttore insacca quello che può, quello che gli danno, come il droghiere che le salsicce.

A chi in questi giorni è riuscito di vincere la noia, la greve noia che entra come nebbia nelle cave, nei salotti, nelle camere da letto, dovunque ci sia un televisore acceso e un talk-show che sbraita nelle orecchie (suggerendo dubbi sulla necessità dell'esistenza umana), a chi non è schiantato di fronte ai comiziotti da campagna elettorale propinati a tutte le ore da tutti i canali, sarà capitato di assistere all'ammirevole incastro di sceneggiatura cui la televisione è obbligata a piegarsi: Di Battista che pretende e ottiene da "Ballarò" di stare da solo in piazza, "perché noi siamo diversi", come Di Maio splendido e solo a "Piazza Pulita" (mentre Orfini, che evidentemente ha meno capacità contrattuale, si ritrova tre giornalisti che gli mordono anche i polpacchi, e infine Virginia Raggi: lei compare quasi esclusivamente per strada, la borsetta e gli occhiali da sole sapientemente in mano, come fosse appena scesa di casa e sorpresa lei stessa di trovarsi chissà come davanti a un microfono e una telecamera protesi dal conduttore in persona. "Io non passo le mie giornate in televisione", dice mentre sta in televisione (e pure con il sorriso di chi ha dalla sua parte una logica inoppugnabile).

### Campagna di Russia

## Perché le imprese europee spalleggiano il viaggio russo di Renzi

Eurosanzioni vs. opportunità di crescita. Parlano Fallico (Intesa Russia) e Schauff (capo dei businessman Ue)

### Juncker, Sarkozy e Putin

Roma. Ieri sera il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, è arrivato in Russia per partecipare questa mattina ai lavori del Forum economico internazionale di San Pietroburgo. L'agenzia americana Associated Press, in una sua analisi, ha scritto che "i leader dell'Unione europea arrivano in Russia, segnalando che le sanzioni possono essere ammorbidite". Renzi, in realtà, è l'unico capo di governo dell'Unione europea presente, per di più alla guida di una nutrita delegazione istituzionale ed economica del nostro paese. Sempre ieri è arrivato il presidente della Commissione europea, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, che nel pomeriggio ha avuto un



VLADIMIR PUTIN

faccia a faccia con il presidente ospite, Vladimir Putin. Si è parlato delle sanzioni che l'Europa ha cominciato a Mosca nell'estate 2014 e di cui Bruxelles ridiscuterà il prolungamento a fine mese. Per Juncker, "Russia e Ue devono tornare a dialogare, perché il prezzo della frammentazione è troppo alto". Certo è che la mossa quasi solitaria di Renzi, nel mondo imprenditoriale europeo che opera in Russia, è stata notata. E apprezzata. (Lo Prete segue a pagina tre)

### Bilancio di una crisi

Juncker a San Pietroburgo tra aperture e richieste. Il destino delle sanzioni e i costi dell'isolamento

Bruxelles. Anche il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, è arrivato a San Pietroburgo alla corte di Vladimir Putin, nonostante le proteste dei paesi dell'Europa dell'est e del nord, che si sentono minacciati dai ogni possibile apertura nei confronti della Russia. Juncker vuole riaprire il dialogo, si sa che l'Europa ha subito contraccolpi dalla politica di isolamento nei confronti di Mosca nata dopo l'annessione della Crimea e la guerra in Ucraina, ma allo stesso tempo chiede che vengano rispettate le condizioni: l'accordo di pace di Minsk e un impegno maggiore sui diritti umani. L'obiettivo di Mosca - e anche degli alleati di Mosca in Europa - è ottenere il sollevamento delle sanzioni, ma nessuno dei paesi-amici ha finora esercitato il diritto di veto, e le sanzioni con tutta probabilità rimarranno fino a dicembre. Nonostante le divisioni e le ripercussioni economiche, l'Ue sta imparando a vivere senza la Russia. E' la Russia che patisce di più. (Carretta a pagina tre)

### Mano tesa a Mosca

Il petrolio russo che non piace a Bruxelles, ma fa bene alla diplomazia energetica italiana

Roma. Il premier Matteo Renzi sarà l'unico capo di stato europeo a partecipare al vertice di San Pietroburgo. In occasione del "Forum economico internazionale", Renzi è arrivato nella città russa ieri sera, e oggi, subito dopo l'intervento durante la sessione plenaria del Forum, incontrerà il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, a cui seguirà una conferenza stampa congiunta nel pomeriggio. Il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha detto ieri che "l'obiettivo della missione del premier a San Pietroburgo è di tenere vive, alimentare e se possibile rilanciare le nostre relazioni economiche: molti accordi verranno firmati in quella sede nei settori non sanzionati". Sembra paradossale, ma l'Italia è l'unico paese che dal punto di vista energetico potrebbe fare a meno, per un certo periodo di tempo, delle forniture di Gazprom. E questo conferisce all'Italia un ruolo strategico nelle negoziazioni internazionali. (Bellodi a pagina tre)

IL FIGLIO  
a cura di Annalena  
Nell'inserto III